

LA PERCEZIONE DEL RISCHIO IN ETA' EVOLUTIVA

Dott.ssa Elisiana Paradisi

Psicologa Psicoterapeuta

Segretaria Nazionale S.I.Psi.

Direttore dell'Istituto di Psicologia Sociale

V.d.S. C.R.I. squadra SSEP Umbria

La percezione

Già alla nascita, il bambino ha capacità percettive (stimoli sonori, contrasti b/n, oggetti che si muovono) relativamente ad oggetti che attirano e conservano l'attenzione.

Può essere definita come il processo attraverso il quale si realizza l'individuazione, il riconoscimento e l'interpretazione degli stimoli sensoriali.

La percezione

Mentre una telecamera percepisce tutto l'ambiente circostante, e registra tutti gli elementi che lo compongono, l'essere umano conferisce alla scena un'organizzazione personale; spesso inoltre, è selettivo, ossia sceglie certi aspetti della scena e ne ignora altri.

La selettività e le aspettative personali svolgono un ruolo fondamentale nella percezione.

Nel tempo, poi, impariamo a mettere in relazione quello che percepiamo in un certo momento, con quello che hanno percepito un istante prima e con quello che potrebbe arrivare dopo.

La percezione

L'attenzione gioca un fattore molto importante nella percezione , in quanto è un processo cognitivo centrale mediante il quale le informazioni vengono accolte, esaminate ai fini di un'ulteriore elaborazione.

Altro elemento è la memoria, che grazie alla sua funzione di organizzare i dati che archiviamo, ci permette di recuperarli nel momento opportuno.

La percezione

La percezione del rischio è un processo cognitivo coinvolto in diverse attività quotidiane e che orienta i comportamenti delle persone di fronte a decisioni che coinvolgono dei rischi potenziali. La percezione del rischio coinvolge diverse dimensioni come, per esempio, le conseguenze sia immediate sia future e le loro implicazioni tanto su un piano razionale ed oggettivo quanto su un piano emozionale e soggettivo.

La percezione

La ricerca ha sottolineato che in molti casi esiste una discrepanza tra **la percezione soggettiva del rischio e la valutazione oggettiva** (Slovic, 2001).

In poche parole, capita che le persone a volte temano delle attività che non sono in realtà pericolose e non temano, invece, delle attività che potrebbero avere conseguenze molto drammatiche.

Come percepiamo

- Esistono diverse ragioni che inducono le persone a percepire alcune attività rischiose ed altre meno ed esistono differenze anche marcate tra diversi individui (Slovic, 2001). Tuttavia, si possono anche riscontrare dei meccanismi generali che sottendono al modo in cui le persone elaborano le informazioni provenienti dall'ambiente ed anche quelle che hanno in memoria. Questi processi, chiamati **euristiche**, hanno un ruolo fondamentale nel modo in cui le persone valutano il rischio di un'attività. In particolare, si tratta di strategie di pensiero che agiscono generalmente a livello inconsapevole.

Come percepiamo

Gli psicologi si sono sempre occupati di percezione, applicarla al rischio è stata la conseguenza logica, quando si è compreso che i molteplici approcci al calcolo oggettivo del rischio erano insufficienti.

I modelli per il calcolo del rischio oggettivo sono spesso delle approssimazioni di ciò che costituisce uno specifico pericolo e non considerano una lista esaustiva dei fattori che potrebbero essere coinvolti.

Come percepiamo

Un particolare limite del rischio inteso come misura oggettiva della pericolosità di un'attività, è che in realtà le persone non utilizzano queste stime oggettive nel momento in cui devono decidere il modo in cui comportarsi. Di conseguenza, succede che le persone tendano a **sovrastimare** o **sottostimare il rischio** a seconda che percepiscano un'attività più o meno pericolosa di quello che affermano le statistiche e le valutazioni di tipo oggettivo.

Fattori di influenza di percezione del rischio

La ricerca ha mostrato che ci sono alcuni fattori che influenzano in modo particolare la percezione che le persone hanno della pericolosità di un'attività. Tra questi fattori mi soffermo su due: **quanto controllo è possibile esercitare sugli eventi che possono generare pericolo** (per esempio, si pensa di poter esercitare molto controllo nel caso della guida e molto poco nel caso dei cataclismi naturali).

Un'importante l'altro riguarda il fatto di mettere in evidenza che le persone percepiscono la **relazione tra rischi e benefici di un'attività** in modo differente da come questa relazione si realizza nella realtà.

Gli adolescenti decidono di affrontare una situazione rischiosa, anche quando le conseguenze sono gravi. (Slovic, 1987).

Fattori di influenza di percezione del rischio

Questo modo di ragionare dipende in modo determinante dal modo in cui funziona il sistema cognitivo umano ed è dovuto in particolare all'utilizzo del cosiddetto **sistema di pensiero intuitivo** che agisce principalmente a livello inconsapevole e che influenza le nostre valutazioni coscienti sulla base delle reazioni emotive che associamo a diversi stimoli (oggetti, persone o attività); Finucane, Alhakami, Slovic e Johnson, 2000.

Perché è nato il concetto di rischio

Da un'intervista a Paul Slovic:

“Abbiamo creato il concetto di rischio per aiutarci a pensare ai pericoli della vita, a controllarli e a prendere decisioni.

Il rischio viene studiato da diversi tipi di scienziati: ingegneri, tossicologi, fisici, matematici, epidemiologi, economisti, geologi...

Molti studiosi si sono occupati di rischio perché il rischio è ovunque ed è quindi importante imparare a conoscerlo da diversi punti di vista.

Tutte queste scienze però creano informazione sul rischio ma non utilizzano direttamente quell'informazione: gli scienziati non prendono decisioni.

Spetta a qualcun altro educare le persone a vivere in maniera sicura. Io mi occupo proprio di quest'aspetto, ossia dell'analisi di come le persone pensano e rispondono al rischio.”

Le persone possono imparare a valutare il rischio? È una cosa che si può insegnare?

... segue

Le persone hanno conosciuto il rischio in due modi: il primo è quello che chiamiamo “apprendimento attraverso l’esperienza” e che rappresenta la principale via di apprendimento per l’uomo.

Nel mondo moderno noi abbiamo creato molti pericoli, i cui effetti possono essere anche diluiti nel tempo (ad esempio gli effetti delle radiazioni, le piccole quantità di sostanze chimiche che possono avere effetti cancerogeni che si manifestano anche a distanza di molti anni...).

Da questo tipo di pericoli non si può imparare a difendersi attraverso l’esperienza.

L’unico modo per studiare gli effetti di tali pericoli è utilizzare la scienza.

Quindi gli scienziati possono insegnare qualcosa, comunicando alle persone quello che hanno scoperto; su tali basi poi le persone devono decidere che cosa significa questo per loro, per la loro famiglia e per la comunità.

I valori...

Percezione del rischio negli adolescenti

L'interesse degli psicologi per i comportamenti a rischio degli adolescenti è dettato in larga misura dall'incremento di fenomeni socialmente preoccupanti che coinvolgono i giovani nella fascia di età compresa tra i 14 e i 16 anni (Arnett, 1992).

Il concetto di rischio si è evoluto in corrispondenza dei mutamenti sociali. Infatti, ad esempio, cinquanta anni fa gli adolescenti imparavano a nuotare nel fiume Arno considerandolo come un gesto di sfida molto rischioso. Oggi è proibito fare il bagno nel fiume Arno dalle autorità competenti in quanto è considerato pericoloso.

Percezione del rischio negli adolescenti

Gli anni dell'adolescenza, se paragonati ad altri periodi della vita, sono caratterizzati da eccitazione, imprudenza e comportamenti a rischio (Arnett, 1992).

Alcuni autori (Zuckerman, 1984; Arnett, 1992) considerano l'adolescenza come l'età a rischio per eccellenza in quanto essa è caratterizzata da inesperienza ed impulsività e quindi i soggetti in questa fase sono portati a rischiare di più e a non pensare alle conseguenze delle loro azioni.

A differenza di quelli che caratterizzano lo sviluppo del neonato-bambino, questo periodo è caratterizzato da cambiamenti coscienti, ed è considerato un periodo universale che tutti gli individui affrontano.

In letteratura si considerava universale anche il modo con cui affrontarlo. Oggi questo viene messo in discussione e viene sottolineato come la cultura di appartenenza, la società, il sesso, il rapporto con i genitori e le condizioni economiche rappresentano fattori che plasmano lo sviluppo e che stanno alla base delle diverse modalità con cui viene affrontato lo sviluppo adolescenziale.

Percezione del rischio negli adolescenti

Un costrutto ritenuto importante per comprendere i meccanismi attraverso i quali le persone prendono coscienza di sé e che contribuisce attivamente a determinare le condizioni del proprio sviluppo positivo è denominato autoefficacia percepita (Bandura, 1997).

Alcune ricerche italiane hanno verificato l'importanza di tale costrutto che fa sentire l'adolescente sicuro e protetto in relazione a specifici rischi presenti nell'adolescenza. Infatti è stato osservato che alcune forme di autoefficacia percepita portano a saper gestire le proprie emozioni, a resistere alle pressioni dei pari che invitano a compiere atti di trasgressione e a sapersi relazionare con gli altri. (Barbaranelli, Regali e Pastorelli, 1998; Caparra, Scabini, Barbaranelli, Pastorelli e Regalia, 1999)

Percezione del rischio negli adolescenti

Un altro fattore indagato è la qualità delle relazioni con i genitori, che, se risulta essere positiva rafforza l'autoefficacia percepita, così da favorire anche i rapporti prosociali (Regalia, Barbanelli, Pastorelli).

Insieme ai fattori di rischio, gli adolescenti si ritengono capaci di auto-controllarsi, considerandosi in grado di gestire le situazioni di rischio.

Questo modo di comportarsi può consolidarsi in cattive abitudini come ad esempio il bere e l'assumere *cannabis*, contribuendo così a distogliere l'attenzione dai reali compiti di sviluppo.

Percezione del rischio negli adolescenti

Un'importante teoria sulla motivazione che spinge gli adolescenti a sviluppare comportamenti a rischio è conosciuta come la **Teoria dei Comportamenti Problematici** (*Problem Behaviour Theory*) di Jessor e Jessor (1977).

In questa teoria si sostiene che gli adolescenti sviluppino condotte pericolose e rischiose con maggior frequenza rispetto a soggetti appartenenti ad altre fasce di età proprio al fine di dimostrare che sono adulti.

Percezione del rischio negli adolescenti

Un fattore che influenza la percezione del rischio degli adolescenti, è che in generale essi ritengono di essere immuni dal subire le conseguenze da fonti di rischio. Questo fattore è definito anche come ottimismo ingiustificato (Slovic, Fischhoff e Lichtenstein, 1980; Weinstein, 1988).

Da un punto di vista sociale il fattore più interessante riguarda il ruolo dei pari nel favorire l'assunzione di rischi. In una ricerca fatta da Jessor e Jessor (1977), su un campione di giovani, risulta che i soggetti coinvolti in attività ad alto rischio sono rinforzati nel loro comportamento da quello analogo di amici, tanto che hanno la percezione di avere un numero di amici più alto di quello effettivo anch'essi coinvolti in questi comportamenti rischiosi.

Infatti si è constatato che i gruppi spontanei di adolescenti sviluppano delle sotto regole e se si vuole essere accettati del gruppo si devono rispettare le norme e sottoporsi a determinati comportamenti. Possedere un motorino e riuscire ad andarci con una ruota può essere agito al fine di comportarsi in sintonia con le norme del gruppo.

L'obiettivo della comunicazione del rischio

- Una corretta politica di comunicazione del rischio si pone l'obiettivo di superare un atteggiamento passivo nei confronti del rischio promuovendo un atteggiamento attivo nei soggetti coinvolti nel processo di lavoro
- Incrementare la percezione dei rischi
- Un programma di azioni per il contenimento e/o l'eliminazione del rischio deve indirizzarsi verso:
 - –riduzione e/o azzeramento di *probabilità P*
 - –riduzione e/o azzeramento di conseguenze *M*
 - •ma per far questo è fondamentale procedere ad un aumento della percezione dei rischi da parte di tutti i soggetti coinvolti.

L'obiettivo della comunicazione del rischio

I livelli della percezione dei rischio

- **Un intervento efficiente ed efficace sul rischio deve far leva sulla percezione soggettiva del rischio medesimo**
- **Con percezione del rischio intendiamo tre livelli.**
 - **previsione dei rischio**
 - **individuazione del rischio**
 - **gestione dei rischio**

Percezione come previsione

- **Un incremento della percezione del rischio intesa come previsione del rischio, deve far riferimento ad una serie di dimensioni.**

L'obiettivo della comunicazione del rischio

Quante volte si è verificato un incidente/infortunio di quel tipo?

In questo modo si agisce sulla percezione dei rischi che si presentano quotidianamente

L 'obiettivo della comunicazione del rischio

Occorre far riferimento alla dimensione del potenziale catastrofico degli eventi verificatesi

CHE DANNO PROVOCA UN INCIDENTE DI QUEL TIPO?

In questo modo si agisce sulla percezione dei rischi a bassa probabilità (incendio, incidente domestico, ecc..)

L 'obiettivo della comunicazione del rischio

Occorre far riferimento alla dimensione della vicinanza degli eventi verificatesi

Quante volte si è verificato un incidente di quel tipo in quello specifico ambiente?

In questo modo si agisce sulla percezione dei rischi connessi con l'abitudine

L'obiettivo della comunicazione del rischio

- **In relazione alla GESTIONE del rischio occorre un'analisi approfondita dell'impatto che le nuove azioni avranno nel contesto dell'attività normalmente svolta dall'individuo:**
 - **In alcuni casi sarà sufficiente informare/istruire sulle nuove pratiche**
 - **In altri fornire spinte motivazionali**
 - **A volte ridisegnare completamente il comportamento**

L 'obiettivo della comunicazione del rischio

Pericolo, rischio e preoccupazione

PERICOLO

proprietà intrinseca ad un fattore (attività, materiale, ambiente) di produrre un danno

RISCHIO

probabilità matematica che il fattore provochi il danno

PREOCCUPAZIONE

timori e paure del pubblico su un pericolo, che non necessariamente derivano da evidenze scientifiche né sono correlate al grado di rischio

L 'obiettivo della comunicazione del rischio

METODOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI DIRETTI

BASATI SULLE
FUNZIONI:

informazioni

riflessione

ricerca di nuove strategie
per raggiungere gli stessi
scopi in modo meno
rischioso

INTERVENTI INDIRETTI

BASATI SUI FATTORI
DI PROTEZIONE:

valorizzazione delle
risorse personali

(cognitive, affettive,
relazionali ...)

familiari, scolastiche e
della comunità

In pratica...

Crollo scuola in Molise, come si sono preparati i Pionieri del Comitato Locale CRI Foligno

Incidente in galleria intervento psicologico ed analisi del comportamento di un bambino.